15 novembre 2017

Luca 10, 29-37

E a me chi è vicino?

Il Samaritano è Gesù che ama me e ciascuno di noi. Nella misura in cui sperimento il suo amore per me, posso fare agli altri ciò che lui ha fatto a me.

29 Ora egli, volendo giustificare se stesso,
disse a Gesù:
E a me chi è il mio prossimo?
30 Rispondendo Gesù disse:
Un uomo scendeva
da Gerusalemme a Gerico
e incappò nei briganti,
che, spogliatolo
e riempitolo di colpi,
si allontanarono
lasciandolo semimorto.
31 Ora, per caso,
un sacerdote scendeva
in quella stessa via;
e, vistolo,
deviò oltre.
32 Ora, similmente,
anche un levita,
venuto sul luogo
e vistolo,
deviò oltre.
33 Ora un samaritano,
viaggiando,
venne presso di lui;

e, vistolo,
si commosse
34 e, avvicinatosi,
fasciò le sue ferite,
versando sopra
olio e vino;
e, caricatolo
su ciò che si era acquistato,
lo condusse a una locanda
e si prese cura di lui.
35 E l'indomani,
tirò fuori e diede due denari
all'albergatore
e disse:
Prenditi cura di lui!
Quanto spenderai di più,
io, al mio sopraggiungere,
renderò a te.
36 Chi di questi tre
pare a te
che si è fatto prossimo
a chi incappò nei briganti?
37 Ora egli disse:
Chi fece misericordia con lui!
Ora gli disse Gesù:
Va'
e anche tu fa' lo stesso!

Salmo 145/144

1 O Dio, mio re, voglio esaltarti
e benedire il tuo nome
in eterno e per sempre.
2 Ti voglio benedire ogni giorno,

lodare il tuo nome
in eterno e per sempre.
3 Grande è il Signore e degno di ogni lode,
la sua grandezza non si può misurare.
4 Una generazione narra all'altra le tue opere,
annunzia le tue meraviglie.
5 Proclamano lo splendore della tua gloria
e raccontano i tuoi prodigi.
6 Dicono la stupenda tua potenza
e parlano della tua grandezza.
7 Diffondono il ricordo della tua bontà immensa,
acclamano la tua giustizia.
8 Paziente e misericordioso è il Signore,
lento all'ira e ricco di grazia.
9 Buono è il Signore verso tutti,
la sua tenerezza si espande su tutte le creature.
10 Ti lodino, Signore, tutte le tue opere
e ti benedicano i tuoi fedeli.
11 Dicano la gloria del tuo regno
e parlino della tua potenza,
12 per manifestare agli uomini i tuoi prodigi
e la splendida gloria del tuo regno.
13 Il tuo regno è regno di tutti i secoli,
il tuo dominio si estende ad ogni generazione.
14 Il Signore sostiene quelli che vacillano
e rialza chiunque è caduto.
15 Gli occhi di tutti sono rivolti a te in attesa
e tu provvedi loro il cibo a suo tempo.
16 Tu apri la tua mano
e sazi la fame di ogni vivente.
17 Giusto è il Signore in tutte le sue vie,
santo in tutte le sue opere.
18 Il Signore è vicino a quanti lo invocano,
a quanti lo cercano con cuore sincero.

19 Appaga il desiderio di quelli che lo temono,
ascolta il loro grido e li salva.
20 Il Signore protegge quanti lo amano,
ma disperde tutti gli empi.
21 Canti la mia bocca la lode del Signore
e ogni vivente benedica il suo nome santo,
in eterno e sempre.

Questo salmo si apre e si chiude con un invito alla lode e alla benedizione nei confronti del Signore e si viene invitati a benedirlo all'inizio. Poi come inclusione anche alla fine si parla della lode del Signore, di benedire il suo santo nome. Una benedizione che è quotidiana: *Ti voglio benedire ogni giorno*; ogni giorno possiamo cercare motivi per benedire il Signore. Questa benedizione, questa lode nei confronti del Signore, che dovrebbe essere il punto di partenza di ogni nostra preghiera sono per la grandezza del Signore.

Ci sono dei termini che possono rappresentare la gloria, la grandezza a livello terreno o a un livello di fede qualcosa di più profondo. Si parla di gloria, di potenza, di grandezza, e poi come se si declinasse questa potenza, si parla di bontà, di giustizia, di pazienza, di misericordia. Questa è la gloria, questa è la potenza del Signore.

Ed è una bontà, dice il versetto 9, verso tutti: *La tenerezza del Signore si espande su tutte le creature*. Non c'è nessuna discriminazione da parte del Signore. Poi al versetto 17 si dirà: *Giusto il Signore in tutte le sue vie, santo in tutte le sue opere*. Il Signore è giusto in tutto quello che fa ed è buono verso tutti.

Dal verso 10 si parla di un invito alla lode e si parla più volte del regno del Signore, di un Signore che è re, che domina. E si esplicita subito dopo che cosa si intende per questo*: Il Signore sostiene quelli che vacillano, rialza chiunque è caduto*. Questo è il regno del Signore. Il modo di regnare de Signore è servire la vita delle persone, di chi vacilla e di anche è caduto.

Allora, ci si può rivolgere con tutto noi stessi; si parla prima di occhi, poi di cuore, poi di bocca, per contemplare poi, la mano del Signore: *Tu apri la tua mano e sazi la fame di ogni vivente*. Questa è la possibilità che ci è data di poter riconoscere questo Signore, che dice il versetto 18: *È vicino a quanti lo invocano*.

Questa potenza questa grandezza questo regno del Signore è la vicinanza a chi lo invoca, è la capacità di aprire la mano e di saziare la fame, in questo grande dono di vita che il Signore ci fa.

Questo è un brano che conosciamo bene, perché più e più volte, l'abbiamo ascoltato e poi l'espressione il buon Samaritano è entrata a far parte anche del linguaggio comune.

Nel brano precedente avevamo visto due elementi. Il primo è nella conclusione del discorso di invio che Gesù fa dei settantadue discepoli, nel momento in cui loro sono tornati e gli hanno raccontato tutto ciò che è successo, Luca mette in evidenza due aspetti fondamentali, due rivelazioni che accadono.

La prima è quella che Gesù offre ai suoi, che sono nella gioia per quello che hanno fatto durante la missione, e dice loro che c'è una gioia più grande: che il loro nome è scritto nei cieli, che loro sono il cuore del Padre. Questo è il motivo più grande per cui gioire. Quindi in qualche misura in questa affermazione viene ridetto lo stretto legame che c'è tra il Padre e noi sue creature e con Gesù come mediazione.

La seconda rivelazione è quello che Gesù stesso sperimenta in prima persona e di cui rende lode, rende grazie ed è il motivo del salmo che ci ha introdotto alla preghiera. Ed è il motivo per cui il mistero del regno di Dio, l'annuncio del vangelo è stato rivelato ai piccoli. E abbiamo visto chi sono questi piccoli e come a loro sia stato donato di vedere cose che a re e profeti non hanno avuto la ventura di vedere.

Questo discorso poi diventa molto più concreto negli incontri che seguono. Il primo incontro che abbiamo iniziato a vedere è

quello con un dottore della legge, il quale, con intenzione non proprio amichevole, fa una domanda a Gesù che lo vuole mettere in difficoltà, una domanda su cosa deve fare per ereditare la vita eterna.

E abbiamo visto come Gesù sia molto attento ad aiutare quest'uomo a capire, come giungere ad ereditare questa vita, come a entrare in possesso di questa vita; facendogli dire a lui stesso ciò che sono gli elementi essenziali: amare Dio, amare il prossimo come me stesso. Ora vediamo come continua questo incontro.

[29]Ora egli, volendo giustificare se stesso, disse a Gesù: E a me chi è il mio prossimo? [30]Rispondendo Gesù disse: Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e incappò nei briganti, che, spogliatolo e riempitolo di colpi, si allontanarono lasciandolo semimorto. [31]Ora, per caso, un sacerdote scendeva in quella stessa via; e, vistolo, deviò oltre. [32]Ora, similmente, anche un levita, venuto sul luogo e vistolo, deviò oltre. [33]Ora un samaritano, viaggiando, venne presso di lui; e, vistolo, si commosse [34]e, avvicinatosi, fasciò le sue ferite, versando sopra olio e vino; e, caricatolo su ciò che si era acquistato, lo condusse a una locanda e si prese cura di lui. [35]E l'indomani, tirò fuori e diede due denari all'albergatore e disse: Prenditi cura di lui! Quanto spenderai di più, io, al mio sopraggiungere, renderò a te. [36] Chi di questi tre pare a te che si è fatto prossimo a chi incappò nei briganti? [37]Ora egli disse: Chi fece misericordia con lui! Ora gli disse Gesù: Va', e anche tu fa' lo stesso!

Il dottore della legge riapre la discussione. Non ritiene che quello che si è detto sia sufficiente e vedremo poi nel dettaglio perché, che cos'è che lo spinge a fare un'altra domanda a Gesù. Ma pone un'altra domanda a Gesù che è sull'identità del prossimo: Chi è il mio prossimo?

Allora, in relazione ai due comandamenti che sono stati indicati, andiamo ancora più in profondità a capire che cosa significa amare il prossimo. In questo senso il dottore della legge ci rende un servizio, ci aiuta, perché la sua domanda permette di potere anche

noi avanzare e capire meglio in cosa consista questo amore del prossimo.

E farlo secondo la stessa modalità che Gesù propone a quest'uomo, che non è quella di avere una risposta chiara, una definizione: prossimo è, ma una storia. Sappiamo che nella storia raccontata possiamo, di volta in volta, identificarci, ritrovarci nell'uno o nell'altro dei personaggi.

E una storia ci coinvolge. Siamo portati a prendere le parti dell'uno o dell'altro e quindi la risposta verrà non da una nozione intellettuale, ma da qualcosa che tocca tutte le dimensioni del nostro essere, non solo la mente, ma anche quella che è la dimensione più affettiva. Questo vale per il dottore della legge, questo vale anche per noi.

Ci troviamo da questa storia buttati dove non ci saremmo mai aspettati, perché ci troviamo di fronte a una serie continua di capovolgimenti di quelle che potrebbero essere le nostre attese. Gesù parlando a questo dottore della legge presenta delle figure: un uomo, dei briganti, il sacerdote, il levita, il Samaritano, l'oste. Alcune si comportano in un modo che non ci saremmo attesi, che sicuramente il dottore della legge non avrebbe mai immaginato.

Veniamo veramente disarcionati da quelle che sono le nostre attese consolidate, perché la domanda chi è il mio prossimo*, porta a delle risposte secondo cui quelli che consideriamo i cattivi sono coloro che sanno farsi prossimo; coloro che consideriamo piccoli, come può essere considerato da un Israelita il Samaritano, è colui che vede il bisogno della persona nella sofferenza e sa farsi prossimo.*

Andare a fondo di questo comandamento dell'amore significa anche accettare di lasciarsi disarcionare, vivere questi capovolgimenti nella nostra stessa vita.

[29]Ora egli, volendo giustificare se stesso, disse a Gesù: E a me chi è il mio prossimo? [30]Rispondendo Gesù disse: Un uomo scendeva da

Gerusalemme a Gerico e incappò nei briganti, che, spogliatolo e riempitolo di colpi, si allontanarono lasciandolo semimorto.

Poco prima Gesù aveva dato la risposta: Fa' questo e vivrai*, a questo dottore della legge: Hai detto bene, cosa è necessario per entrare nella vita eterna: Amare Dio con tutto se stessi e amare il prossimo come se stessi. Fai questo e vivrai.*

Però, non si chiude lì la conversazione perché quest'uomo è come se fosse stato preso troppo in contropiede da Gesù. Aveva iniziato lui il dialogo e l'aveva iniziato volendo mettere alla prova, far cadere Gesù. Si trova alla fine di questo primo scambio con un invito chiaro, che in qualche modo lo mette anche all'angolo. E forse lui non ha ancora capito che questo angolo non è da vivere come una punizione; non c'è arrivato ancora. Ha bisogno di continuare questo dialogo con Gesù per poter capire bene in che cosa consista questo comandamento dell'amore.

E lo fa con una motivazione che è simile a quella di voler mettere alla prova Gesù. Prima voleva far cadere lui, ora volendo giustificare se stesso, volendo apparire giusto, volendo far salvo l'amore proprio. Non rilancia tanto per capire quanto per salvaguardare qualcosa che è legato alla propria immagine, alla propria stima.

In questo senso il nostro amico è vero che sta chiedendo, ma è un chiedere che è diverso da quello che, per esempio, può aver fatto Maria a Gabriele al momento dell'Annunciazione. Non è un chiedere per sapere, per capire fino in fondo, non è un chiedere perché possa essere il mio cuore e il mio spirito allargato dalla parola del Signore. È un chiedere per poter in qualche modo cavarmela, tirarmi fuori, senza perdere troppo in stima davanti agli altri.

È vero, che nella mentalità di un dottore della legge, la questione sull'identità del prossimo era una questione anche importante, perché è una questione di casistica: chi è che rientra nella casella del mio prossimo? Perché se io sono tenuto a fare certi

gesti è nei confronti di chi è il mio prossimo. Se uno non entra nella casella del mio prossimo, io posso liberamente non occuparmi di lui.

E dato che la questione è amare il prossimo come se stesso per entrare nella vita eterna allora, dico: Capiamo bene chi è il mio prossimo. Con chi mi devo spendere? Con tutti. Forse possiamo fare alcuni perimetri, alcuni li teniamo dentro, altri li lasciamo fuori. Però, se ragiona in questo modo, sta ragionando ancora con una legge che è una legge che crea delle classi di serie A, di serie B, di serie C, che crea delle distinzioni, delle separazioni; che è diverso da quello che è l'amore del Padre annunciato da Gesù.

In ogni caso, se si vuole giustificare, capiamo che vuole salvare una propria immagine, allora quando chiede chi è il mio prossimo è preoccupato di sé e della propria immagine, questo prossimo chi è alla fine? È il prossimo che gli restituisce un'immagine positiva, è solo lui? Il prossimo diventa una proiezione di se stesso, il prossimo che devo amare non è altro che amare me stesso facendo finta di amare un altro?

In questo c'è ancora un momento di guazzabuglio, mi pare ancora, nel cuore di questo uomo della legge, che da un lato è ancora preso dalle categorie che definiscono chi è e chi non è; dall'altro lato il suo amore proprio può portare a guardare al prossimo non come un'altra persona con cui entro in relazione, ma come qualcuno che mi rispecchia, che mi restituisce la mia immagine, che mi dice che sono bravo perché lo sto amando.

Se questa è la situazione Gesù non si scoraggia, non lascia cadere a vuoto questa domanda, ma gli risponde. E nel rispondergli - il verbo che viene usato in greco non è solo un rispondere, ma è proprio come se avesse intuito tutti questi elementi tra di loro anche alle volte non così coerenti, in contraddizione - capisce come poter andare avanti, dove poter andare avanti.

Gesù, non lasciando cadere la domanda, ma intuendo in profondità quella che è la scintilla che questa domanda nasconde, lo

ama davvero, non sta amandolo perché gli pone una domanda, lo sta amando fino in fondo perché vede quel bene che gli può fare, quel bene che lui ha bisogno di ricevere.

Se prima gli aveva detto dimmi tu in base a quello che tu sai della legge, e quindi Gesù gli era andato incontro sul terreno che conosceva bene che è quello della legge, e aveva visto che aveva fatto un pezzo di cammino, ma non tutto il cammino, ora propone un racconto e gli racconta una storia.

Perché nel raccontare la storia possa quest'uomo identificarsi e non usare più quelle categorie della legge che lo portano a classificare, a incasellare le cose. Ma sia anche lui preso alla sprovvista, sia costretto a giocare su un terreno che non è il suo, che non è quello abituale.

La storia che racconta Gesù e che gli presenta, è una storia di un uomo, di cui sappiamo solo che andava da Gerusalemme a Gerico. Non sappiamo se fosse un Israelita, se non lo fosse; per quale motivo faceva questo tragitto. Gesù non racconta tutto questo.

Dice soltanto che questo uomo sta compiendo un cammino che lo porta dalla città Santa a un'altra città, lungo una strada abbastanza impervia, una strada che è un deserto con un chilometro di dislivello - mille metri di dislivello perché dai settecentocinquanta di Gerusalemme andiamo ai meno duecento di Gerico - in condizioni che si ritrova ad essere poi oggetto della violenza di questi briganti, che lo spogliano di tutto e che lo lasciano, dopo averlo percosso, mezzo morto.

Quest'uomo di cui non sappiamo nulla, è un uomo in cui ognuno di noi si può identificare. Perché è come se fosse un uomo trasparente nel quale possiamo ritrovarci anche noi. L'unica cosa che sappiamo è che andava da Gerusalemme, la città della pace, verso Gerico; andava da una città che è la città Santa e va incontro ad un evento che lo lascia mezzo morto, in una situazione di profonda difficoltà.

Questa parabola tocca immediatamente delle corde in chi la ascolta. Che cosa accade a quest'uomo che oggettivamente ha bisogno? Come verrà aiutato, se verrà aiutato?

Capiamo allora come questo dottore della legge è preso in questa situazione e nell'inizio del racconto è portato forse a fare questo passo di identificazione con chi subisce questo maltrattamento. Non penso che poteva identificarsi con i briganti, che lo picchiano e lo lasciano mezzo morto.

Quest'uomo che non ha nessuna identità, e il fatto che è stato spogliato di tutto lo sottolinea ancora di più, che viene privato di ogni identità, è un uomo che non ha etichette, e se non ha etichette è difficile anche da incasellare, e se è difficile da incasellare sfugge allora anche alla definizione secondo la legge di chi è il prossimo. In questo senso porta già lontano, chi lo ascolta, da quelle che sono le categorie che fino a quel momento aveva utilizzato.

Gesù fa con l'uomo dottore della legge quello che aveva già fatto con Simone il fariseo, che aveva in cuor suo giudicato, la donna che era entrata nella casa. Di fronte a chi ha un cuore irrigidito da precomprensioni, il racconto di una storia che invita a mettersi nei panni ben diversi da quelli che solitamente sono i miei, permette di far saltare quelle che sono vere e proprie pareti che impediscono di vedere, fanno cadere i veli.

Questa storia aiuta l'uomo della legge a perdere quelli che sono i veli che gli impediscono di vedere e forse aiuta anche noi, se invitati a identificarci con l'uno o l'altro dei personaggi, a fare lo stesso tipo di esperienza.

Sulla domanda: *Chi è il mio prossimo?* Ricordo una battuta che faceva Silvano: È questo che devo amare? No, no, il prossimo. Il prossimo spazialmente inteso o temporalmente inteso; il prossimo è quello. È una domanda che la vita ci pone. Questa domanda che lo scriba pone a Gesù, è la vita che ce la pone.

Riguardo al fatto che Gesù risponde. In questa relazione tra Gesù e lo scriba non è che si sta parlando solamente di un argomento che non riguarda loro due. È proprio della loro relazione che anche si sta parlando.

Quando Gesù nel discorso della pianura ha detto: *Amate i vostri nemici*; qui Gesù sta rappresentando in maniera semplice, ma chiara, cosa significa questo. Non bisogna pensare solamente ai nemici che vengono a toglierci la vita. Il nemico può essere un dottore della legge che si alza per metterti alla prova. Allora, la risposta di Gesù si fa carico purificandola di questa intenzione. Gesù risponde, non fugge e rispondendo prende in considerazione forte, questa persona.

Infine, come si diceva di questo racconto: che da un lato fa sì che questa persona perda i riferimenti e si trovi coinvolta in un racconto in cui non sa ancora cosa avverrà. Pensate questo ha detto chi è il mio prossimo e sente: Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico; allora, è portato lì.

Questo racconto è un modo di raccontare che da grande fiducia alla persona che ascolta, perché è come se Gesù dicesse: Non devo darti io la risposta. Sarai in grado tu di trovartela. Ma è anche un racconto, e in genere le parabole fanno questo, che fanno leva su ciò che di buono c'è nella persona che ascolta. Che non è solo rappresentabile, per esempio, dall'intenzione cattiva.

Un esempio. Quando il profeta Natan viene mandato da Davide, dopo che ha fatto uccidere Uria, Natan non va a dirgli: Davide, tu sei un adultero e un omicida; che era la realtà. Natan va da Davide e racconta una parabola di un uomo ricco e di uno che aveva solo una pecora, e Davide viene aiutato attraverso quella parabola a ritrovare se stesso.

Allora, è una grande fiducia quella che viene offerta da parte del Signore è un modo questo in cui porta avanti l'amore verso questa persona.

[31]Ora, per caso, un sacerdote scendeva in quella stessa via; e, vistolo, deviò oltre. [32]Ora, similmente, anche un levita, venuto sul luogo e vistolo, deviò oltre.

Continua la storia e continua la suspense. Quest'uomo è mezzo morto e su questa strada passano altre due persone. Di queste due persone Gesù dice che sono un sacerdote e un Levita, cioè sono due figure importanti d'Israele, due figure religiose.

Entrambi fanno la stessa e nello stesso senso, vanno anche loro da Gerusalemme a Gerico. Possiamo immaginare che avranno compiuto il loro turno di servizio al tempio e tornano verso casa.

Si dice: Per caso, un sacerdote scendeva in quella stessa via. *Similmente, allo stesso modo, sempre per caso il levita. Ci sono delle vicende che accadono così per caso. Per caso passano questi due uomini e se ci mettiamo nei panni di questo uomo mezzo morto, li vede passare ed andare oltre.*

Per due volte ha visto qualcuno che è sulla quella strada e per due volte vede sfumare la possibilità di essere aiutato. Perché? Le ipotesi si moltiplicano. Perché si dice: un sacerdote e un levita non possono toccare un moribondo perché perdono la purezza necessaria per esercitare il culto.

Ma se stanno tornando da Gerusalemme non stanno andando a Gerusalemme. Regge allora, questa motivazione? Forse sono ragioni personali che li spingono a non avvicinarsi, difficoltà personali. Forse c'è in gioco il fatto che non sanno chi sia quest'uomo. Forse la domanda che ha fatto il dottore della legge, chi è il mio prossimo, è la domanda che si sono fatti anche questi scendendo: Questi è un mio prossimo? È un Israelita a cui devo prestare attenzione o no? Perché se non è un Israelita, non sono tenuto; se lo è sì.

Fatto sta che questi due uomini, il sacerdote e il levita, che non possiamo sapere che cosa è loro passato sella testa, l'unica cosa che noi sappiamo è che loro - la Bibbia traduce: passano oltre, la

traduzione della CEI - cambiano strada. Stavano sullo stesso marciapiede e decidono di passare dall'altro lato del marciapiede, e lo fanno dopo aver visto questo uomo; lo videro e cambiarono strada. Non c'è tanto da commentare su questo gesto è abbastanza esplicito, chiaro.

Cambiano strada dopo aver visto*. Questo mi portava a quel discorso che faceva Gesù lodando il Padre perché re e profeti avrebbero voluto vedere e non hanno visto e ai piccoli, invece, è dato di vedere.*

Qui c'è un uomo. Ancora prima di qualunque altra possibile qualificazione è un uomo che è nel bisogno, un uomo che è mezzo morto. Riesco a vederlo o vedo un caso che va esaminato? Un caso che devo decidere se rientra nella mia competenza o meno? Vedo un uomo o un numero? Se pensiamo a certe procedure burocratiche che abbiamo oggi; certi modi in cui le notizie vengono date per cui sparisce il volto delle persone coinvolte e sono soltanto numeri.

Che cosa vedo? Questa diventa la domanda. Anche l'esercizio del comandamento dell'amore passa attraverso questo vedere, che il Signore dice: è stato donato ai piccoli, a chi è piccolo. Questi uomini, questo levita, questo sacerdote, probabilmente tornavano dal servizio liturgico, probabilmente stavano tornando dalla celebrazione nel tempio e non riescono, però, a vedere l'immagine di Dio in quest'uomo che è sulla strada mezzo morto.

Rischiano, perciò, di vivere una sorta di dissociazione interna. Tra l'amore verso Dio testimoniato dall'atto di culto e il dimenticare l'amore verso il prossimo che incontro sulla mia stessa via, per caso. Dove quel per caso, può significare anche che non bisogna avere vincoli di fraternità, vincoli di essere membri della stessa comunità, di appartenere allo stesso gruppo, per aiutare un altro. Perché c'è un vincolo più fondamentale, più radicale che è il vincolo di essere tutti membri dell'umanità.

È la fatica a tenere assieme i due aspetti che pregavamo nel salmo quello della grandezza del Signore e di questo Signore che rialza chi è caduto, sostiene i vacillanti. Qua invece, non riuscire a fare sintesi con la propria vita, di questa visione.

33 Ora un samaritano, viaggiando, venne presso di lui; e, vistolo, si
commosse 34 e, avvicinatosi, fasciò le sue ferite, versando sopra olio
e vino; e, caricatolo su ciò che si era acquistato, lo condusse a una
locanda e si prese cura di lui. 35 E l'indomani, tirò fuori e diede due
denari all'albergatore e disse: Prenditi cura di lui! Quanto spenderai
di più, io, al mio sopraggiungere, renderò a te.

Incontriamo un terzo personaggio. Ci viene detto subito non quello che lui fa nella vita, ma chi è, a che popolo appartiene; appartiene ai Samaritani. Allora, per un dottore della legge, per un Israelita che ascolta, dopo essere rimasto in qualche modo scosso e deluso dal fatto che persone a lui vicine, come un sacerdote e un levita, non hanno fatto quello che poteva aspettarsi l'umanità, chiedere questo soccorso, dice: Un Samaritano. Va beh! questi sono, già lo sappiamo, eretici e credono male, sbagliano e sono nostri nemici. Quest'uomo da mezzo morto finirà morto o quanto meno non gli potrà andare peggio di prima. Questa è l'attesa.

Il Signore già spiazza dicendo che è un Samaritano che arriva. Spiazza perché in molti racconti di questo genere tendenzialmente c'erano come personaggi il levita, il sacerdote e l'Israelita, qui abbiamo un Samaritano una variante che ci fa stare attenti. Questo Samaritano è pronunciato da Gesù, che era stato poco prima rifiutato dai samaritani, che non gli avevano permesso di entrare nel villaggio perché stava andando a Gerusalemme.

Quindi Gesù in questo menzionare un Samaritano che fa quello che fa, sta non solo prendendo alla sprovvista il suo ascoltatore, ma sta anche dimostrando quell'amore dei nemici, che lo porta addirittura ad indicare come esempio positivo qualcuno che viene sistematicamente identificato come un personaggio poco raccomandabile e di cui non mi posso fidare. Quello che fa Gesù è

veramente capovolgere ogni nostro criterio, disarcionarci da quello che noi riteniamo solitamente come vero e valido.

Un Samaritano. *Quindi ci troviamo spiazzati perché questo Samaritano che fa la stessa strada che fanno gli altri, agisce nel modo diametralmente opposto. Gli altri scartano l'uomo, lo evitano questi si fa presso di lui: Venne presso di lui; e, vistolo si commosse. C'è un vedere, che è come quel vedere che Gesù menziona, che porta a questa commozione che è quella di Gesù quando vede la vedova di Nain che soffre per la morte del figlio.*

Questo verbo che dice proprio che dal profondo delle viscere è messo sotto sopra Gesù, vedendo la vedova di Nain. E lo stesso è questo Samaritano. Allora, il poter essere mossi a tale commozione forte è di Gesù e non solo di Gesù perché anche un Samaritano, perfino un Samaritano può sentire e provare tutto questo.

Lo prova perché vede quest'uomo mezzo morto e si fa a lui vicino, va da lui. Vede un uomo e non fa calcoli: Chi è? Di quale religione? A quale popolo appartiene? Com'è che è finito qua? Vede un uomo e vede il bisogno in cui si trova e si fa a lui prossimo in quel bisogno.

Possiamo immaginare che si china su quest'uomo, si mette al suo piano. Per quanto possibile questa commozione significa sentire quello che sta sentendo anche quest'uomo che sta nella situazione di sofferenza. Questo è quello che fa, questo è quello che vive il Samaritano.

In questo senso se Gesù fa una prova di libertà fortissima, nel menzionare un Samaritano, descrive un Samaritano che anche lui è abitato da una grande libertà. Talmente libero da interrompere anche il suo viaggio, talmente libero da mettere a disposizione tutto ciò che sa fare, può fare e ha per quest'uomo. Perché fascia le ferite, versa su olio e vino che era un modo per curalo, lo carica sulla sua cavalcatura, lo carica su ciò che stava portando e lo porta in un posto dove possa essere curato.

Il vangelo conclude dicendo: Si prese cura di lui. *Sono tutti gesti che dicono questo prendersi cura e riconoscere il bisogno che ha quest'uomo. Non è stato un prendersi cura partendo da quello che io immagino che possa aver bisogno, ma da quello che lui effettivamente, quest'uomo mezzo morto, ha di bisogno.*

Ed è di prendersi cura che nasce proprio da questa commozione che gli permette di poter vivere questo trasporto nei suoi confronti. E che non si arresta sul lato puntuale perché prevede anche il dopo, perché lo porta da questo albergatore; lascia quello che è necessario perché per due settimane possa essere curato; e si impegna a restituire quello che eventualmente verrà speso in più, cioè un uomo che è previdente in questo.

Ci sono due cose che mi colpiscono. La prima cosa è che questo Samaritano non fa tutto da solo, si affida all'albergatore. Molte volte pensiamo che la carità è cosa da quasi super eroi perché devo fare tutto io. La carità è un'opera comune, condivisa, collettiva. Il venire incontro a quelli che sono i bisogni più profondi non dipende dall'azione di un singolo, ma dall'azione di una comunità.

Questo gesto dell'affidare quest'uomo al locandiere che si prende a sua volta cura e gli viene chiesto di farlo, dice proprio che l'amore verso il prossimo è un amore che non mi rende un super eroe, ma che mi mette in comunione con altri, che si vive in comunione con altri e non da solo.

E che questo amore non attende il grazie, non è detto che viene ringraziato; non attende di essere riconosciuto quello che ho fatto. Quella domanda chi è il mio prossimo che mi rispecchia chi sono io non c'è più qui, anzi va via. A dire che c'è anche un sano distacco perché questa persona possa veramente guarire e non attaccarsi a qualcuno altro, a qualcosa altro.

Il Samaritano in questo senso diventa una figura che ci indica e ci aiuta a capire molte cose. Se noi sappiamo tanto di quello che il Samaritano fa è perché quest'uomo mezzo morto ha registrato tutto

ciò che gli è stato fatto. Ce lo racconta quest'uomo mezzo morto quello che ha ricevuto.

Questi gesti restano trasmessi proprio perché l'uomo che li ha ricevuti erano quelli giusti al momento giusto, con l'amore giusto che gli sono stati fatti, che non li ha subiti, non gli sono stati imposti. Anche in questo c'è l'amore nel poter porre l'atto giusto al momento giusto con la giusta attenzione.

Il Samaritano si ferma. Il rimando è a questa commozione. La prima cosa che avviene è un essere colpito da questa persona lasciata lì mezza morta. Gesù si commuove. Ricorda lo stesso sconvolgimento che prova Gesù di fronte alla vedova di Nain, di fronte alla morte del figlio. E più avanti l'abbiamo trovato quando ci eravamo fermati sulla parabola del Padre misericordioso, è la stessa commozione del padre.

Sembra che questa commozione sia almeno inizialmente, qualcosa di divino e questo Samaritano partecipa a questa caratteristica divina. Nel Samaritano che si ferma c'è questa luce divina, ma un Dio che è presente anche nel malcapitato. Un Signore che è presente nel povero, un Signore che è presente in chi vede questo povero, di chi si accorge di questo povero.

Questa figura di Samaritano spiazza perché fa parte di una cosa che non ci aspetteremmo. Se è vero che prima i Samaritani non hanno accolto Gesù, non si può dire che siamo cattivi. Queste sono le nostre categorie che hanno sempre troppa fretta. Così come non ci si aspetterebbe che il sacerdote e il levita passino oltre, eppure passano oltre. Forse sono anche i modi con cui veniamo liberati dai pregiudizi che ci possono abitare. Questo prenderci cura, invitare anche a prendersi cura.

[36]Chi di questi tre pare a te che si è fatto prossimo a chi incappò nei briganti? [37]Ora egli disse: Chi fece misericordia con lui! Ora gli disse Gesù: Va', e anche tu fa' lo stesso!

Finito il racconto, è necessario poi giungere ad una presa di posizione da parte di questo uomo della legge, e Gesù lo aiuta ponendogli una domanda. Continua questa modalità che è proprio anche della cultura dei Rabbì di aiutarsi con domande.

Ma la domanda non è quella che era stata posta all'inizio dal dottore dalla legge, è stata leggermente riformulata da Gesù. Il dottore della legge gli domanda: Chi è il mio prossimo? *Gesù chiede:* Chi si è fatto prossimo? *Il prossimo non è più l'oggetto di un'azione, il prossimo è colui che agisce e che agisce venendo in soccorso di qualcuno che è ben concreto: chi è incappato nei briganti.*

Che non è più l'Israelita, non è più chi appartiene a una certa categoria, è un uomo che si trova in una situazione di sofferenza, di bisogno che ha bisogno di amore. La domanda di Gesù così riformulata già preannuncia quella che può essere la risposta; aiuta - in questo si riconferma Gesù pedagogo - il dottore della legge a dire da questa storia qual è la risposta che lui è ha tratto su chi è il prossimo e l'amore da nutrire verso il prossimo.

In effetti, la sua risposta è una risposta ben precisa: Chi fece misericordia con lui. *Chi si è fatto prossimo, chi ha saputo essere misericordioso, che ha saputo agire nella misericordia, e la misericordia è il tratto proprio di Dio.*

Allora, chi è che si è fatto prossimo? Colui che è immagine e somiglianza del Padre che è misericordia. Ti sei fatto prossimo? In questo modo ci preparerà poi a questo passo successivo che è la relazione di amore verso Dio, perché per poter essere misericordioso devo essere inevitabilmente in unione, in comunione con il Signore.

Però, viene aggiunta un'altra cosa. Ritorna il verbo fare che abbiamo visto che era così tanto importante del nostro dottore della legge, ma questo fare è: Chi fece misericordia con lui*; la misericordia, l'amore è sempre legato a persone ben determinate non è astratto. Non sono categorie che posso aver letto, posso aver visto in TV, sentito parlare. No, l'amore è molto concreto:* Chi fece

misericordia con lui*; con questa persona, in questa situazione con questa concretezza.*

A questa risposta Gesù gli dice: Va', e anche tu fa' lo stesso! *Ritorna l'invito a fare, l'invito a vivere facendo quello che ha fatto il Samaritano, cioè agire facendosi prossimo senza essere legati mani e piedi da quelle che sono le nostre griglie, i nostri binari, ma riconoscendo l'umanità concreta, i volti concreti.*

Gesù dice anche: Va'. *È un invio, simile a quello che è dato ai discepoli, simile a quello che è dato agli Apostoli. Va'; io ti invio perché ti abilito a fare questo. E questo va', risuona anche nella nostra vita: Va' e fa' anche tu lo stesso, fatti anche tu prossimo.*

Fatti anche tu prossimo significa ricordare quando io ero stato mezzo morto e riconoscere chi mi è venuto vicino. Perché questa misericordia ricevuta è quella che poi mi permette di poter apprendere i gesti della misericordia da fare nei confronti di chi mi è accanto e ha bisogno.

Gesù chiude ancora con una domanda. Aveva risposto alla prima domanda nel brano della volta scorsa con una duplice contro domanda e adesso risponde alla domanda con questa domanda, e in tutti i due casi Gesù riporta la questione sulla persona.

La prima contro domanda era: *Cosa devo fare per ereditare la vita eterna*; Gesù risponde: Cosa leggi? *Cosa c'è scritto? Come leggi?* Lo rimanda a se stesso. Anche di fronte a questo che gli chiede: *chi è il mio prossimo?* Gesù sembra dirgli: Ma chi sei tu? Prova a rispondere a questa domanda: Chi si è fatto prossimo di quello che è incappato nei briganti? Prende le domande che gli vengono fatte e le porta quasi a compimento; cioè rendi conto di quello che ci sta dietro e dentro le tue domande, cioè lasciati mettere in questione dalle tue stesse domande.

Un'ultima cosa su questo: *Anche tu fa' lo stesso*. Il Samaritano si è commosso, ha fatto misericordia, tenendo insieme ciò che ha sentito e ciò che ha fatto. Ora se Gesù dice: Fa' lo stesso! Vuol dire

che quella commozione, quel fare misericordia non è una particolarità del carattere di quella persona. Come dire: Certo è una persona sensibile. Lui si è fermato gli altri sono andati avanti.

No, Gesù dice: **Fa' lo stesso!** Vuol dire che quella compassione, che quelle viscere di misericordia sono qualcosa che va educato, che va quasi a formare una seconda natura. Che forse il fatto che il Signore si fermi con noi può formarci dentro. Questo Gesù sta facendo con il levita quello che il Samaritano ha fatto col malcapitato, la stessa vicinanza, la stessa prossimità. In questo modo il Signore ci rimanda anche agli altri.

Spunti di riflessione

- Identificandomi con l'uomo nudo, ferito e mezzo morto, cosa sento?
- Cosa fa il samaritano per questo uomo, ossia per me?

Testi per l'approfondimento

- Esodo 3,7-12;
- Deuteronomio 30,10-14;
- Isaia 53;
- Salmi 18; 103; 147; 103.